

XLIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1957**Presidenza del Presidente CORRIAS****INDICE**

Convalida di elezione di consiglieri regionali	707
Interrogazione (Svolgimento):	
BROTZU, Presidente della Giunta	705
CORONA LODDO CLAUDIA	706
Mozioni concernenti la revisione dello Statuto Sardo (Discussione):	
SOTGIU GIROLAMO	709
LIPPI SERRA	711
CINGOLANI	711

La seduta è aperta alle ore 11.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione Claudia Corona Loddo al Presidente della Giunta. Se ne dà lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere con urgenza se gli risulti che le case minime costruite per gli alluvionati del Sarrabus sono state date in gestione all'Istituto Autonomo Case Popolari, il quale ha ingiunto alle famiglie locatarie di pagare i fitti arretrati di 5 anni, mettendo in pericolo di sfratto circa 350 famiglie che per la grave condizione economica non sarebbero in grado di far fronte

te alla richiesta; e per sapere quale azione intenda promuovere l'onorevole Presidente della Giunta per impedire una ingiustizia palese a danno delle 350 famiglie in quanto questo contrasterebbe con lo spirito della legge del 10 gennaio 1952, numero 9, che ha determinato e permesso la costruzione stessa degli alloggi per i senza tetto delle alluvioni del 1951 ». (44)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La situazione prospettata con la interrogazione in oggetto era già nota alla Presidenza limitatamente a quanto concerne gli assegnatari delle case minime del Comune di San Vito, i quali, con esposto in data 25 settembre indirizzato al Presidente della Repubblica, al Capo del Governo, al Presidente della Regione Sarda e all'Istituto Autonomo Case Popolari, facevano presente di aver ricevuto da parte di quest'ultimo formale invito al pagamento immediato dei fitti scaduti relativi alle case da essi abitate fin dal 1953, e, in difetto, minaccia di sfratto per morosità. Esponevano, inoltre, i medesimi assegnatari di trovarsi nella materiale impossibilità di aderire alla richiesta dell'istituto, stante la loro attuale assoluta indigenza.

Questa Presidenza, al fine di ottenere una favorevole determinazione nei confronti di questi

assegnatari, interessava direttamente l'Istituto Autonomo Case Popolari, il quale, con propria nota in data 29 ottobre scorso, segnalava di non poter positivamente intervenire nel senso richiesto in quanto il Ministero del tesoro, nonostante le vive sollecitazioni rivoltegli, non aveva, fino a quel momento, dato corso alla richiesta di esonero dal versamento, da parte dello stesso istituto, della quota dello 0,5 per cento sul costo di fabbricazione delle case a suo tempo costruite per i danneggiati dall'alluvione di Muravera, San Vito, Villaputzu e Burcei.

Costituendo la gestione degli alloggi in parola, in conseguenza della morosità dei relativi assegnatari, un insostenibile peso morto per l'istituto gestore, l'istituto stesso ha altresì interessato detto Ministero perchè, ove non venga concesso con la massima sollecitudine l'esonero richiesto, gli alloggi stessi vengano immediatamente dismessi dalla propria amministrazione e la gestione di essi venga, pertanto, trasferita ai Comuni interessati.

In considerazione di quanto sopra, la Presidenza ha testè ritenuto opportuno richiamare la responsabile attenzione del competente dicastero al tesoro sulla fondatezza delle richieste avanzate dall'Istituto Autonomo Case Popolari, sollecitando la concessione dell'esonero dei versamenti, da parte dell'istituto medesimo, della quota dello 0,5 per cento sul costo di fabbricazione delle case minime in argomento, al fine di consentire all'istituto di andare incontro, senza per altro recare pregiudizio ai propri interessi, alle istanze formulate dagli assegnatari delle case minime in considerazione del loro assoluto stato di indigenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Claudia Corona Loddo per dichiarare se è soddisfatta.

CORONA LODDO CLAUDIA (P.C.I.). Sono spiacente di dover dichiarare la mia più assoluta insoddisfazione.

Credo che a tutti sia ancora presente lo spirito della legge approvata dal Parlamento italiano il 10 gennaio del 1953, in cui era detto che bisognava provvedere alla costruzione di case a carattere economico per le famiglie non

abbienti, non proprietarie, rimaste senza tetto. A parte questo, era detto ancora, all'articolo 1, che bisognava addivenire alla concessione di contributi per la spesa, per la riparazione, per la ricostruzione di fabbricati di proprietà privata con uso di civile abitazione.

Ora, la domanda che noi ci dobbiamo porre è questa: in che condizioni sono le famiglie che abitano nelle case minime costruite per coloro che sono rimasti senza tetto in seguito all'alluvione? Si tratta di famiglie che, oltre la casa, hanno perso anche tutto ciò vi era dentro. Sono circa ottanta famiglie distribuite nei tre Comuni del Sarrabus. A queste si aggiungano delle famiglie che non avevano mai avuto un'abitazione durante tutta la loro vita: si tratta di famiglie che, come risulta dai precisi telegrammi dei Prefetti incaricati della distribuzione degli alloggi, per la loro povertà eccessiva erano costrette ad abitare nei peggiori abituri.

Praticamente le condizioni sociali di questa gente non consentono, almeno per gran parte, di poter pagare un sia pur modesto fitto di casa; tra l'altro, vi sono degli individui che fino ad oggi hanno vissuto di elemosine.

D'altra parte, mi pare ingiusto e assurdo il fatto che, mentre da un canto lo Stato non ha provveduto nè alla erogazione dei fondi necessari a favore degli alluvionati nè alla ricostruzione o alla riparazione delle case da loro interamente perdute, dall'altro assegni a questi, in via del tutto provvisoria, in attesa che le loro pratiche vengano risolte, una casetta ove ripararsi dietro pagamento di un fitto.

Sono degli assurdi, questi, che, pur non essendo contemplati nello spirito della legge, trovano piena attuazione nella realtà pratica.

Il Comune di Villaputzu, ad esempio, aveva da tempo impostato tutta una pratica tendente ad ottenere il passaggio di proprietà di queste casette all'Amministrazione comunale.

L'Istituto Autonomo Case Popolari si fa vivo solamente quando si tratta di aumentare i fitti delle case. Che lo Stato sia intervenuto una sola volta, almeno, per procedere a delle riparazioni! Neanche per sogno! Lo abbiamo potuto constatare proprio nel 1953 quando un vento fortissimo fece volare alcuni tetti di queste ca-

se: ognuno dovette procedere alle riparazioni a sue proprie spese, in quanto l'Istituto Case Popolari non si preoccupò minimamente di porre riparo a tali danni. Dei fitti, sì, che si preoccupò puntualmente, tanto è vero che l'allora Presidente della Giunta regionale, tenendo conto della grave situazione, dovette intervenire in merito presso la Prefettura per il pagamento dei fitti.

A questo punto devo dire che ci colpisce soprattutto il fatto che non sia possibile ottenere che i fitti vengano, per ora almeno, cancellati e, conseguentemente, il pagamento di essi rimandato a partire dal gennaio 1958. Stando alla lettera di cui il Presidente della Giunta ci ha dato lettura, il Ministero del tesoro non vuole proprio rinunciare a nulla. E cosa possono fare i Comuni del Sarrabus? Se la situazione restasse in questi termini, verrebbero sfrattate 350 famiglie. E' mai possibile che ciò avvenga proprio in un periodo come questo, in cui, oltre che andare incontro alla stagione invernale, si va svolgendo da parte nostra anche tutta una politica, tutta un'azione nel settore anche a mezzo della legge sull'I.R.I.E.? E' mai concepibile che si permetta che 350 famiglie vengano sfrattate e rimangano senza tetto?

Tra l'altro, poi, l'80 per cento degli assegnatari delle casette minime sono disoccupati; non hanno altra speranza se non in una modesta occupazione nei cantieri di lavoro. Come potrebbero, dunque, disporre di 60-80 mila lire a famiglia per pagare i fitti arretrati?

La situazione, come vedete, è veramente critica e sono del parere che non può mancare assolutamente un'azione più approfondita da parte del Presidente della Giunta. E vorrei proprio suggerire un intervento diretto che tenda, per lo meno, a far sì che l'Ente si sostituisca a questa povera gente nel pagamento dei fitti, così come fece nel 1953. Si tratta, in effetti, di povera gente che ha perduto la casa, che non l'ha potuta vedere ricostruita e che, conseguentemente, si è vista lesa nei suoi diritti sanciti da una legge che, purtroppo, potrà avere effetto solo per il corrente anno. Se non vi saranno altre erogazioni, ben 3 miliardi e mezzo di danni alluvionali non verrebbero mai riparati in Sardegna.

Io penso, perciò, che un'azione in tal senso non possa e non debba mancare da parte della Giunta regionale. Non è mai possibile che si possano riparare dei danni per un valore di 3 miliardi e mezzo con uno scarso stanziamento di appena 50 milioni da parte del Ministero dei lavori pubblici; il Provveditorato alle opere pubbliche, infatti, si trova nella impossibilità assoluta e di riparare le case pericolanti — costituiscono un vero e proprio pericolo per le famiglie che vi abitano — e di prendere in considerazione la eventuale costruzione di case per quelli che abitano nelle case minime.

Gli E.C.A. provinciali paghino tutti questi debiti e si stipuli, finalmente, per queste famiglie il contratto regolare di affitto a partire dal 1 gennaio 1958. Avranno, questi lavoratori, un pezzo di pane in meno; ma la Regione, nel frattempo, potrà svolgere anche un'altra azione per assicurare delle giornate lavorative a questi disoccupati sì che vengano finalmente messi in condizioni tali da poter disporre del tanto per pagare il canone di fitto mensile.

Altra soluzione non può esserci. Non basta dire che si interverrà; a mio parere l'attuale azione è insufficiente: bisogna intensificarla come si fece nel 1953. In effetti si tratta di ridare la tranquillità a 350 famiglie del Sarrabus, che purtroppo non resteranno sole; ad esse si aggiungeranno delle altre famiglie, che si sono già viste assegnare le case, ma che ancora non hanno ricevuto alcuna ingiunzione di pagamento. Si aggiungeranno ancora le famiglie assegnatarie delle casette di Osini, di Gairo e di tutta l'Ogliastra, poichè si tratta di un problema che investe tutte le zone colpite dall'alluvione del 1952.

E questo atto di giustizia bisogna pur renderlo, finalmente, a chi è stato realmente colpito da una così tremenda calamità.

Convalida di elezione di consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle lettere inviate a questa Presidenza dal Presidente della Giunta delle elezioni.

ASARA, Segretario:

« All'onorevole Presidenza del Consiglio regio-

nale. Convalida elezione onorevoli consiglieri regionali. Comunico a codesta onorevole Presidenza che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 9 novembre ultimo scorso, presi in esame i documenti relativi alle elezioni, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 11 del proprio regolamento interno, di proporre all'Assemblea la convalida dei seguenti onorevoli consiglieri regionali: Amicarelli Angelo - Borghero Giuseppe - Cardia Umberto - Castaldi Venturino - Cherchi Giovanni Maria - Corona Loddo Claudia - Filigheddu Giovanni - Floris Renzo - Gardu Antonio - Manca Antonio - Marras Luigi - Masia Giuseppe - Nloi Salvatore - Prevosto Achille - Sassu Nicolino - Spano Salvatorangelo - Torrente Alfredo. Distinti saluti. Il Presidente Asquer ».

« Convalida elezione consiglieri regionali. Comunico a codesta onorevole Presidenza che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 18 novembre ultimo scorso, presi in esame i documenti relativi alle elezioni, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 11 del proprio regolamento interno, di proporre all'Assemblea la convalida dei seguenti consiglieri regionali: Abis Lucio - Cincotti Antioco - Cingolani Guglielmo - Cois Raffaele - Colia Giuseppe - Contu Anselmo - Dettori Paolo - Frau Giovanni - Lippi Serra Efisio - Macis Elodia - Medda Felice - Melis Pietro - Nanni Alessandro - Pernis Enrico - Pinna Gavino - Pisano Albino - Puligheddu Giuseppe - Sanna Carlo - Zucca Armando. Il Presidente Asquer ».

PRESIDENTE. Se nessun consigliere ha qualcosa da eccepire, la convalida proposta dalla Giunta delle elezioni si intende senz'altro approvata.

Do anche notizia che rimangono da esaminare soltanto le posizioni di quei consiglieri regionali per cui sono stati presentati dei ricorsi. Non appena le relazioni verranno presentate, l'argomento sarà senz'altro iscritto all'ordine del giorno.

Discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di una mozione concer-

nente la revisione dello Statuto speciale e di una mozione concernente la costituzione di una Commissione speciale consiliare per lo Studio di un progetto di modifica dello Statuto speciale per la Sardegna. Si dia lettura di entrambe le mozioni.

ASARA, Segretario:

Sotgiu Girolamo, Pirastu, Lay, Cherchi:

« Il Consiglio regionale, considerato che otto anni di vita della Regione autonoma della Sardegna hanno confermato le validità dell'Istituto autonomistico, ai fini di un sempre più pieno sviluppo della democrazia e del progresso economico e sociale dell'Isola; ritenuto che una remora ad ulteriori passi in avanti sulla via del rinnovamento democratico e della Rinascita dell'Isola è anche costituita dalle gravi carenze dello Statuto regionale, che limitano fortemente le potestà della Regione, così come è dimostrato non solo dal confronto con la Regione Siciliana e con le altre Regioni a Statuto autonomo, ma anche dai frequenti contrasti con il Governo, dalle sentenze della Corte Costituzionale e dalla quotidiana esperienza; impegna la Giunta: 1) ad attuare in tutte le sue parti lo Statuto speciale; 2) a presentare quei disegni di legge che consentano un incremento delle entrate finanziarie; 3) a promuovere nelle forme previste la revisione dello Statuto speciale così che alla Regione sia riconosciuta, entro i limiti dettati dalla Costituzione, piena facoltà: a) di legiferare anche in materia di rapporti regolati dal diritto privato; b) di comminare sanzioni penali ai trasgressori della legislazione regionale; c) di esercitare il pieno controllo sugli Enti locali, così che i poteri legislativi della Regione Sarda non siano inferiori a quelli della Regione Siciliana ». (5)

Masia, Filigheddu, De Magistris, Dettori:

« Il Consiglio regionale della Sardegna, in riferimento all'impegno contenuto nel discorso di insediamento del suo Presidente in data 5 luglio 1957, ritenuto che il disposto dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna sull'impegno dello Stato a disporre, col concorso

della Regione, "un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola", rischia di non avere, in effetti, pratica ed integrale attuazione se, analogamente a quanto previsto nel corrispondente articolo 38 dello Statuto speciale per la Sicilia, non verrà completato da una norma aggiuntiva che impegni lo Stato a versare annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi per l'esecuzione del Piano, al fine, soprattutto, di bilanciare il minore reddito di lavoro nella Regione nei confronti della media nazionale; constatato che lo Statuto Sardo, a distanza di dieci anni dalla sua elaborazione e dopo otto anni di concreta esperienza autonomistica, ha rivelato altre notevoli e gravi insufficienze e lacune che appare opportuno ed indispensabile eliminare; delibera la costituzione di una Commissione consiliare speciale, composta di 15 membri, col compito di elaborare e proporre, a sensi dell'articolo 54 dello Statuto speciale per la Sardegna, un progetto di modifica dello Statuto medesimo; e dà mandato al Presidente di provvedere alla composizione della Commissione stessa a norma dell'articolo 33 del Regolamento interno ». (12)

PRESIDENTE. L'onorevole Sotgiu Girolamo, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è stato indotto da reali e concrete necessità che l'esperienza della vita autonomistica ha portato in evidenza, a presentare la mozione in discussione. Ad essa si è aggiunta, ora, un'altra mozione di alcuni colleghi del Gruppo democratico cristiano, che, sostanzialmente, ricalca analoghe esigenze. Un precedente alle due mozioni troviamo nelle dichiarazioni a suo tempo rese dallo stesso Presidente del Consiglio in sede d'inaugurazione della presente legislatura.

Naturalmente, le due mozioni, pur ponendo analoghe esigenze, si differenziano per il contenuto; esse, infatti, pongono il problema della revisione dello Statuto in modo diverso e affacciano una problematica che non è del tutto si-

mile. Ma, pur nella loro diversità, sottolineano tuttavia un'esigenza che, appunto perchè proviene da settori così opposti, non può non essere reale. Resta ora al Consiglio vagliarle, nel corso di questa legislatura, e trarre le debite conclusioni per l'opera che in merito dovrà svolgere.

In sede di illustrazione di questa mozione, i colleghi del mio e di altri Gruppi illustreranno l'esigenza di una revisione dello Statuto, ed io stesso, d'altronde, terrò a sottolineare alcune deficienze dello Statuto che, senza dubbio, vanno eliminate. Tuttavia, anche a non voler ora addentrarci in un'analisi minuta, pur senza voler anticipare le modifiche alle quali si dovrà pur giungere — e sarà compito, penso, della Commissione consiliare —, a me pare che la sensazione di una insufficienza dello Statuto autonomistico — insufficienza di norme più precise, più concrete, che regolino in maniera inequivocabile la nostra attività autonomistica — la si avverte quotidianamente.

In fondo, in questo primo scorcio di legislatura, in modo particolare di questa sessione, abbiamo dovuto riapprovare tutta una serie di provvedimenti legislativi che hanno subito da parte del Governo un rinvio che dimostrava e dimostra ampiamente come ci siano degli squilibri che vanno corretti, che vanno colmati, per poter dare a tutta la nostra attività legislativa una maggiore incisività, una maggiore precisione e una maggiore sicurezza.

E questa esigenza, documentabile — almeno credo — attraverso una discussione approfondita, come quella che faremo, è tale che non può più essere trascurata: si rende, quindi, utile che il Consiglio studi il modo più opportuno perchè si possa giungere in tempo utile a sanare le deficienze attuali.

Io credo però, onorevoli colleghi, che ci si debba anche sforzare di inquadrare questo dibattito nel modo più ampio e generale possibile, sì che la nostra discussione non si accentri soltanto su alcuni aspetti giuridici della questione. E credo che questo nostro sforzo consista proprio nel saper cogliere il valore, il significato politico del problema della revisione dello Statuto; nel comprendere esattamente perchè un simile problema oggi si ponga — e in un determina-

to modo —; perchè altrimenti la nostra discussione, in fondo, potrebbe ridursi ad un mero arzigogolio di argomenti giuridici, da demandare agli esperti di diritto costituzionale, i quali, attraverso il vaglio delle varie fonti della loro disciplina legislativa, potrebbero senz'altro inquadrare alcune questioni con maggiore competenza della nostra.

Io credo, perciò, che non sia indispensabile che il Consiglio scenda ad esaminare certe questioni strettamente giuridiche; semmai è indispensabile che, come organo politico della Regione, esso colga il significato politico che riveste il problema della revisione dello Statuto regionale; in caso contrario, si finirebbe in una discussione di carattere tecnicistico probabilmente interessante, ma, comunque, impari a risolvere appieno gli aspetti molteplici del problema.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io ritengo che sia indispensabile, preliminarmente ad ogni discussione sulle proposte che il mio Gruppo e quello democristiano avanzano, un esame generale della situazione politica di questo momento in cui si pone il problema della revisione dello Statuto ed anche un esame del momento in cui lo stesso fu approvato dalle rappresentanze popolari, da un organismo regionale sardo prima, dalla Costituente in un secondo tempo.

E credo che questo sia soprattutto pregiudiziale: comprendere da quale situazione politica sia scaturito lo Statuto che ci ha permesso di legiferare fino ad oggi e in quale situazione politica poniamo noi, oggi, il problema della sua revisione. Se non abbiamo questo quadro d'insieme, difficilmente possiamo comprendere a fondo le richieste che avanziamo e i motivi per i quali le avanziamo.

Ma, senza volerci addentrare troppo a fondo in questa analisi politica generale, io penso che la diversità di clima politico tra il momento in cui poniamo il problema della revisione dello Statuto, cioè il momento attuale, e il momento in cui, dodici anni fa, si poneva la questione dell'autonomia della Sardegna e del suo Statuto, si possa facilmente caratterizzare citando due soli episodi che, se anche possono non sembrare del tutto indicativi, testimoniano tuttavia, a mio

modo di vedere, un profondo mutamento politico sopravvenuto da dieci anni a questa parte.

E in primo luogo vorrei ricordare agli onorevoli colleghi come fu insediata la consulta regionale. Questa non era il Consiglio regionale; certamente, però, l'insediamento di essa costituì indubbiamente il primo passo sulla strada della conquista della piena autonomia: diversa, senz'altro, da un Consiglio regionale eletto dal corpo elettorale con suffragio universale e che può legiferare sulla base di uno Statuto speciale; diversa anche da una consulta insediata dall'alto senza un corpo giuridico in base al quale poter legiferare, senza dubbio fu il primo riconoscimento del diritto della Sardegna ad avere un suo ordinamento autonomo.

Ebbene, se noi pensiamo un pò al modo con cui si svolsero i lavori di insediamento di quella consulta e a certi fatti odierni, non possiamo non avvertire delle profonde differenze. In proposito voglio leggervi alcune frasi pronunciate dal generale Pinna all'atto dell'insediamento della Consulta, in data 29 aprile 1945. Vi sembreranno un pochino retoriche, queste frasi, ma i generali, come sappiamo, amano atteggiare i loro discorsi ad una certa enfasi; esse, comunque, indicano un certo spirito e un certo clima, e costituiscono una testimonianza di un particolare momento politico. Rivolto ai consultori regionali, così si esprimeva il generale Pinna: « Signori, sono questi i primi giorni in cui di nuovo sentiamo l'orgoglio di essere italiani dopo cinque anni di sconfitte, di ludibrio e di vergogna [erano quelli i giorni nei quali dagli eserciti partigiani e dagli eserciti alleati erano state liberate Bologna, Modena, Genova, Milano, Torino; il resto del Paese fu liberato nei giorni successivi]; sono questi i primi raggi di sole che rompono le nere nubi che ci avvolgevano, che ci fanno vedere un lembo di azzurro nel cielo del nostro destino. Quanti dolori, quante ansie, quanti sacrifici non hanno dovuto affrontare questi nostri fratelli e le loro famiglie, braccati come belve dalla vile genia delle spie e dei traditori, nei boschi, nei monti, nelle case, torturati nelle segrete con sadica ferocia, fucilati ed impiccati nelle piazze e ivi lasciati per incutere terrore o per servire di esempio ». E continua

III LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1957

con l'esaltazione del movimento partigiano che liberava l'Italia e consentiva che nella nostra Isola, per la prima volta, sorgesse un organismo che rappresentava gli interessi della Sardegna.

Al termine di questo discorso, ripeto, un pochino enfatico del generale Pinna, il senatore Mastino prendeva la parola per proporre, a nome dei consultori, il seguente telegramma da inviare al Presidente del Consiglio, Bonomi: « Io propongo — dice il senatore Mastino — che la Consulta regionale sarda, associandosi alle alte parole testè pronunciate dall'Alto Commissario, invii al Comitato di Liberazione del Nord d'Italia un messaggio che esprima la nostra riconoscenza verso quanti combattono e cadono, non solo perchè siano ristabiliti i termini segnati dalla natura alla nostra terra, ma anche per un alto ideale di libertà e di giustizia ». Questo telegramma fu approvato alla unanimità.

Ma perchè ho citato questo, forse modesto ma, a mio modo di vedere, significativo episodio? Certamente perchè esso è testimonianza — come ho già detto — del particolare clima del tempo; testimonianza di un clima nel quale l'inizio della vita autonomistica acquistava un particolare colore e un particolare significato.

Ma oggi, da che cosa mai può essere definito, onorevoli colleghi, il clima politico nel quale ci si muove? Un fatto esiste, sintomatico, ed è di questi giorni: il divieto, da parte del Governo Zoli, ad un raduno di partigiani.

Anche se lei, onorevole Pinna, trova da ridire, un particolare come questo non può non caratterizzare la differenza di due periodi: le forze politiche, allora, compresa la Democrazia Cristiana, riconoscevano che il nuovo clima di libertà nel quale si inseriva l'avvento dell'autonomia della Sardegna nasceva da quelle lotte e da quei sacrifici; oggi c'è un clima politico nel quale, a coloro che sono stati gli artefici del nostro distacco, della nostra rinascita, si vieta persino di celebrare in forma democratica il decennale della Costituzione repubblicana.

E, del resto, altra testimonianza di una diversità di clima politico si può avere dal confronto tra le forze politiche che allora erano rappresentate nella Consulta e quelle che oggi son rappresentate nel Consiglio regionale. Nella

Consulta, infatti, non vi erano nè monarchici nè fascisti; e non vi erano soprattutto perchè si trovava illogico che le forze responsabili del disastro nazionale e, specialmente, delle condizioni arretrate della Sardegna, potessero sedere in un organismo destinato a gettare le basi della rinascita di questa nostra terra.

Ma il fatto più grave, oggi, non è tanto quello che tali forze politiche siedano in questi banchi in virtù di un mandato popolare che nessuno contesta, quanto quello che esse addirittura condizionino la vita e, conseguentemente, l'attività di questa Giunta regionale.

Che cosa testimoniano, dunque, questi fatti? Essi testimoniano per certo che la situazione politica è realmente mutata; che sono venute assumendo corpo e sostanza quelle forze che strutturalmente si professano nemiche della autonomia.

Io so bene che ci sono proteste d'autonomismo da parte dei monarchici di Covelli; e so altrettanto bene che, se i monarchici di Lauro hanno intessuto tutta la loro campagna elettorale sui problemi dell'autonomia in Sardegna, ai missini — che più spesso si dichiarano antiautonomisti — preme, invece, far professione di autonomismo sardo come linea d'eccezione al loro generale antiautonomismo. Ma so anche molto bene che — come uomo che si occupa di politica sono solito ascoltare e leggere anch'io —, leggendo un qualunque libro sullo sviluppo storico del nostro Paese, non posso fermarmi dinanzi alle parole, perchè la storia di questi movimenti è una storia di lotte contro ogni sviluppo delle forze autonome della Sardegna...

LIPPI SERRA (P.M.P.). La stessa storia del comunismo, che cosa è?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Dopo, onorevole Lippi Serra, se lei vuole, io potrò con lei fare tutta la storia del comunismo. In questo momento, però, facciamo la storia delle forze autonomiste e di quelle antiautonomiste.

CINGOLANI (P.M.P.). Il nostro è un partito autonomista.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ripeto, abbiamo ascoltato anche qui in quest'aula fervide professioni di autonomia, ma — ripeto — non sempre le parole corrispondono non dico a quello che si può, anche in buona fede, pensare, ma, almeno, a ciò che è stato nel tempo lo sviluppo delle cose umane. Come dicevo, infatti, son venute assumendo forma e sostanza quelle forze che sono dichiaratamente nemiche dell'autonomia e non soltanto da oggi.

I fatti — ripeto — son troppo significativi. Il popolo italiano, nel momento in cui scioglieva definitivamente il nodo della dittatura fascista; nel momento in cui con la sua lotta eroica liberava il territorio nazionale e gli ridava l'indipendenza, poneva anche, contemporaneamente, in rilevanza le deficienze del processo storico di unificazione del nostro Paese. Questa non aveva operato nel profondo, nell'intimo, nelle strutture; era avvenuta come forma, ma aveva lasciata integra la sostanza. E la testimonianza di ciò furono la proclamazione della Repubblica e la Costituzione repubblicana, che veniva approvata dal popolo italiano, da tutte le forze rappresentate nel Parlamento.

Questo era, dunque, il frutto di questa lotta unitaria del popolo italiano: la Repubblica, la Costituzione e, nel quadro della Costituzione, la promessa delle grandi riforme di struttura, quali la rottura del monopolio della terra, la rottura del monopolio industriale, la rottura dello Stato centralizzato e burocratico attraverso la creazione delle Regioni.

Da questo quadro, da questo slancio politico, da questa lotta, è uscito lo Statuto regionale che noi abbiamo oggi. Questo non dobbiamo dimenticarlo, perchè se non teniamo presente che questo Statuto è frutto di quel movimento storico che ha dato all'Italia la Repubblica, che ha dato all'Italia la Costituzione, ci troviamo anche nell'impossibilità di capire quale potente arma di rivoluzione possa essere oggi per la nostra Isola questo Statuto.

Questa premessa, che ha forse irritato qualcuno, che ha preso le mosse da lontano, mi è parsa tuttavia indispensabile per poter comprendere appieno la sostanza del problema in discussione. Questa premessa — ripeto, e mi scuso

se, forse, son dovuto partire da troppo lontano — è indispensabile per capire che non si tratta, quando si pone il problema della revisione dello Statuto, soltanto di un problema di ordine giuridico, ma che si tratta sostanzialmente di un problema di ordine politico.

In realtà il mutamento della situazione politica generale, che ha portato a conseguenze così gravi, quali riflessi ha avuto sulla nostra autonomia e sul nostro Statuto regionale? Questo mutamento di situazione, da un lato ha fatto schierare su posizioni antiautonomiste buona parte della classe dominante, massimamente in Sardegna, sì che tale classe rinnega il passato ed è portata a dare allo Statuto un'interpretazione sempre più restrittiva e, talvolta, a non attuarlo neppure nella sua interezza; perchè, non solo delle singole norme statutarie si dà oggi una interpretazione restrittiva, ma anche dell'autonomia stessa intesa come istituto.

Da un altro lato, poi, si è venuta attuando dai governi democristiani che si sono via via succeduti una politica nazionale di marca sempre più antiautonomistica; una politica che, di fatto, ha svuotato di contenuto il nostro Statuto regionale e le nostre competenze statutarie, togliendo all'autonomia ogni possibilità di realizzare qualcosa di serio.

Ma vi è di più. Questa progressiva modificazione della situazione, in una al prevalere di certe forze nazionali, ha portato anche ad una politica antiautonomistica nelle cose.

Cercherò di spiegare queste mie affermazioni perchè non sembri che esse piovano dall'alto quando, in effetti, da un serio esame dei fatti, esse appaiono di una semplicità estrema. Prendiamo alcuni articoli del nostro Statuto, ad esempio quelli della parte finanziaria, che più a lungo hanno interessato questo Consiglio. All'ultimo comma dell'articolo 8 si parla di alcune entrate della Regione e si dice testualmente: « contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiarie ». Ora, poteva mai sorgere in mente ad alcuno che l'interpretazione di questa dizione così chiara, così precisa e così lineare, implicasse la necessità di emanare leggi ordinarie statali per il finanziamento dei nostri piani

particolari? Ma questa non è davvero una interpretazione autonomistica dello Statuto regionale, perchè quando nello Statuto, che è nato — non dimentichiamolo mai — in quel clima di resurrezione di tutto il popolo italiano, si parla di contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiari, è evidente che si postula una legislazione di tipo particolare e non, come di fatto è avvenuto e avviene tuttora, un finanziamento dei piani particolari a mezzo della legislazione ordinaria dello Stato!

Altro esempio. L'articolo 13 dello Statuto, del quale da varie parti si richiede una modifica, come nella stessa mozione di ispirazione democristiana. E tale modifica non è richiesta solo in quella mozione, poichè è un orientamento che emerge da articoli di stampa e da pubbliche discussioni. Ora, non è che io voglia affermare che la dizione di questo articolo sia là più chiara, la più precisa, tale che non possa dar luogo a equivoci; non voglio affermare questo, e non voglio nemmeno pensare che i consultori regionali che redassero questo Statuto o i parlamentari che poi lo approvarono, non avessero idee chiare. Io credo, anzi, che nella mente dei consultori e dei costituenti fosse chiaro che cosa si intendeva dire con la formula: « Lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola ».

Ma questa chiarezza oggi è venuta meno e ci si è battuti, addirittura, per chiedere che lo Stato riconoscesse l'esistenza di questo articolo. Quando fu dal Senato approvata una mozione famosa in proposito, tutti con soddisfazione ne prendemmo atto. E il Presidente della Giunta Brotzu, in altra occasione, presentando un modestissimo provvedimento — il famoso provvedimento sulle strade — poté affermare che il fatto che per la prima volta, in un documento legislativo dello Stato, si facesse riferimento e si accettasse l'articolo 13, era una grande conquista per noi tutti.

Ma è vero che l'articolo 13 presenta motivi di dubbio e di incertezza, o piuttosto non postula, così come è formulato, l'investimento, da parte dello Stato, di una ingente mole di denaro per

realizzare, con il concorso della Regione, quel Piano di rinascita indispensabile alla vita economica e sociale della stessa Regione sì che essa possa superare lo stato di arretratezza nel quale si trova?

Altro esempio ancora può essere quello dell'articolo 33, nel quale viene definita la procedura per l'approvazione delle leggi. In realtà, questo articolo, che oggi è causa di una serie di contestazioni e di dubbi, a nessun altro scopo doveva servire se non a cautelare la Regione. Questo era ed è lo spirito dell'articolo; quello di difendere, cioè, la Regione da possibili abusi. Noi, però, lo vediamo applicato nel senso inverso. E' diventato addirittura, nelle mani del Governo, uno strumento per ostacolare la legislazione regionale.

Che se, poi, esaminiamo le nostre competenze in materia di agricoltura — settore fondamentale per la vita economica sarda —, vediamo quale interpretazione si dà a questa competenza e come si nega, alla Regione, il diritto di intervenire nei rapporti privati. Praticamente si dà alla Regione la possibilità di legiferare solo in materia di contributi.

Quando poi si dice che la Regione non ha la competenza di imporre delle sanzioni di carattere penale nei confronti dei cittadini che violano le sue leggi, si afferma con ciò che la Regione ha una competenza addirittura più limitata di quella degli Enti locali, che possono comminare delle sanzioni per l'inosservanza dei loro regolamenti. E possiamo noi mai aderire ad una simile tesi?

Tutte queste aberranti interpretazioni sono significative prove del regresso che si è registrato nella classe dominante. Oggi si vorrebbe addirittura liquidare la Regione come ente autonomo per ridurla a strumento di semplice e burocratico decentramento amministrativo. E questo tentativo si accompagna, d'altronde, — ed è questa un'ulteriore riprova dell'atteggiamento antiautonomistico dei gruppi dirigenti — ad un'azione che concretamente porta allo svuotamento dell'autonomia anche laddove sembri che più grandi sono le realizzazioni; anche laddove sembri che certi provvedimenti vogliono essere di difesa e di appoggio all'autonomia, ad esem-

III LEGISLATURA

XLIV SEDUTA

21 NOVEMBRE 1957

pio nella cosiddetta politica meridionalistica della Democrazia Cristiana.

Osservate anche come dal centro si interviene sulla nostra economia e vi accorgerete subito come nelle mani non avete più uno strumento che possa servire a modificare le arretrate strutture sarde perchè il manico di tale strumento è nelle mani del centro.

Guardate, ancora, come si esercita e come si sviluppa l'azione dei monopoli, appoggiati dal Governo centrale. Date, infine, uno sguardo alla riforma agraria. In un settore così fondamentale per la Sardegna, quale è quello relativo alla risoluzione dei problemi della sua agricoltura, è forse impegnata direttamente la Regione? O non è, invece, il Governo centrale che con i suoi metodi, con i suoi criteri, con i suoi obiettivi persegue una riforma sulla quale la Regione non ha neppure il diritto di dare un parere, se, stando alla realtà, non si è nemmeno riusciti ad ottenere la delega nei confronti degli enti di riforma?

E potrei ancora continuare a lungo nella elencazione di tutta una serie di atti legislativi che partono dal potere centrale, che investono l'economia della Sardegna, che tolgono di mezzo la Giunta, come organo di governo, per perseguire una politica che non coincide mai con gli interessi della Sardegna.

Ciò che ha portato lentamente a questa situazione è stato, in realtà, il preciso atteggiamento del Governo centrale e del partito dominante. E' proprio perchè in maniera così chiara e precisa si son venuti determinando certi orientamenti, che più forte, io penso, si è fatta l'opposizione a un simile modo di concepire, d'interpretare l'autonomia e la rinascita della Sardegna. E' pur vero che questi sono i frutti della politica che finora si è perseguita; ma per il fatto stesso che una tale politica si è andata così sviluppando e ha portato a questi risultati — oggi vi è addirittura il pericolo, per il popolo sardo, che la autonomia da esso raggiunta si riduca a nient'altro che ad uno strumento di mero decentramento amministrativo —, si sono venuti formando degli schieramenti che vogliono combattere una battaglia autonomistica, che vogliono, cioè, passare al con-

trattacco e alla riscossa per impedire che questo strumento prezioso, conquistato in seguito alla dura lotta di tutti i Sardi, venga strappato così crudamente e definitivamente dalle mani di essi.

Un tale schieramento si è venuto formando, come dicevo, progressivamente, ed è sintomatico che la richiesta della revisione dello Statuto parta dalle stesse file della Democrazia Cristiana; non siamo soltanto noi comunisti a porre il problema della revisione dello Statuto: anche i sardisti si sono uniti a noi. Ma più significativo è, però, il fatto che all'interno dello stesso Gruppo democristiano — l'unico responsabile della situazione che si è determinata — vi siano delle forze che si vogliono opporre alla situazione attuale e presentano degli strumenti che, a modo loro, consentono di porre un argine, di frenare questo slittamento: effettivamente essi dimostrano di voler decisamente ripartire in avanti, sì da ridare al popolo sardo lo slancio necessario perchè possa trovare rapidamente la strada giusta della rinascita.

Non possiamo non prendere atto, è vero, che certe forze, nemiche degli stessi sardi, e nella Penisola e in Sardegna, sono riuscite ad avere il sopravvento; hanno tentato fino ad oggi di impedire l'attuazione dello Statuto e di disvisarne il contenuto. Sì, è proprio così. Ma non possiamo però neppure trascurare il fatto che uno schieramento contrario si va formando; e ci auguriamo che esso abbia domani la forza necessaria per impedire che si arrivi agli estremi.

Qui sta l'aspetto positivo della situazione nella quale oggi ci troviamo; situazione che, badate, non emerge soltanto da una mozione che pone il problema della revisione dello Statuto, ma si è venuta chiarificando anche nel corso della discussione in questo Consiglio su problemi vari, da certe posizioni di critica al Governo e alla Giunta non solo da parte dell'opposizione, ma anche da parte dei sardisti, e degli stessi democristiani.

E' vero che si è arrivati a forme di degradazione, possiamo dire, nei confronti della vita dell'autonomia, ma è anche vero che uno schieramento disposto a battersi per la rinascita del-

la Sardegna, sia pur faticosamente, si sta costituendo.

Naturalmente, io non credo che esso possa risolvere a breve scadenza certi problemi che angosciano il popolo sardo: si tratta, in verità, di un semplice avvio, di una semplice ripresa, che però può consentire a tutti i sardi la speranza che in un prossimo futuro questa grave situazione possa essere finalmente superata.

Ed è logico che in questa situazione, per queste preoccupazioni, si ponga per noi e per gli altri il problema della attuazione e della revisione dello Statuto. E' superfluo, poi, aggiungere che da noi tale revisione si pone in un modo del tutto diverso da quello di altri. Per noi, che allo Statuto diamo l'unica interpretazione che si possa dare, quella che scaturisce da un raffronto con la Costituzione italiana, si tratta di condurre una politica che, basandosi sullo Statuto stesso, non ne lasci alcuna parte ignorata, così come fino ad oggi è avvenuto. Tra l'altro, si tratta, per noi, di predisporre tutta una serie di misure legislative che consentano un ampliamento delle potestà legislative della Regione sulla base dell'esperienza passata. Si tratta, cioè, di dare contenuto pieno all'autonomia, sia attraverso l'attuazione dello Statuto sia attraverso un ampliamento delle competenze della Regione. Per noi, è questo il problema di fondo. Noi non crediamo che si tratti solo di togliere una virgola o di aggiungerne una, di sopprimere una parola o di scambiarla con un'altra; noi pensiamo che lo Statuto debba essere interpretato nel modo giusto, sì che da tale interpretazione scaturisca anche la vera ampiezza delle competenze della Regione.

E' evidente che per i colleghi di altri settori sorge un'esigenza tutta diversa dalla nostra. (Si pensa, cioè, che, se lo Statuto non può essere interpretato come diciamo noi, è soltanto perchè la dizione non è sufficientemente chiara

e precisa; cosicchè, risolti alcuni problemi di modifiche giuridiche, lo Statuto sarà attuato nella sua interezza e la Regione, senza più inciampi, potrà liberamente legiferare e continuare la sua opera).

Se fra il nostro atteggiamento e quello di altri Gruppi si nota una profonda differenza, non così si può dire, però, per quanto riguarda la volontà, assolutamente identica, per noi e per gli altri, di poter agire in modo che la politica della Sardegna abbia un indirizzo completamente nuovo, diverso da quello che il Governo finora ha seguito.

Noi riteniamo che la presente discussione sulla revisione dello Statuto possa e debba servire ad approfondire gli elementi utili all'unità delle forze autonomistiche, a sperimentare maggiormente i sentimenti autonomistici e nostri e del popolo sardo, per trovare, poi, domani, in altre occasioni e su altri problemi, quella unità che è sempre necessaria quando si vogliono vedere risolti certi problemi.

Io mi auguro, onorevoli colleghi, che questa nostra volontà e questa nostra unità di intenti ci portino a trovare finalmente, al termine di un ampio costruttivo dibattito, la formula che consenta sia la revisione dello Statuto, sia anche l'inizio di una lotta comune per la rinascita della Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1957